UGO BASSINI

ANGELO MINGHETTI

E

L'ARTE DELLE CERAMICHE

BOLOGNA
PREMIATO STAB. TIP. SUCC. MONTI
1885

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
657

UGO BASSINI

ANGELO MINGHETTI

E

L'ARTE DELLE CERAMICHE

BOLOGNA
PREMIATO STAB. TIP. SUCC. MONTI
1885

BIBLIOTECA

È morto in questi giorni a Bologna un uomo al quale Samuele Smiles, il moderno Plutarco, che fa il poema del ferro, e le apologie dei lavoratori, avrebbe tessuta la biografia. Si può bene nella miseria di ideale e di sentimenti cavallereschi, a' nostri giorni, diventar ricchi dal niente comperando monete di rame fuori di corso e a poco a poco, accumulando, barattando, fruttificando arrivare al banco, all'affare, al patrimonio, pervenire alla nobiltà e gettar sulla piazza la nuovissima aristocrazia che ha per antenati i cartocci di pepe adulterato e di cattivo zucchero: questo « pervenire » è tutto affatto moderno, corrompi-

mento della corruzione, nel comune consenso di vigliaccheria e di miserie offerto ed accettato. Ma giungere all' ultima aristocrazia che abbia ancora, oltre quella del sangne, energia e speranza di vita, giungere all' aristocrazia dell'arte sembra ancora un miracolo; ed è miracol maggiore arrivarvi dal nulla, dalla povertà, vincendo combattimenti di infinita potenza, e dando in questo modo prova di avere nell'anima caldi e fiorenti dell'arte, eternamente confortatrice, la fede e gli ideali.

***

Tale fu Angelo Minghetti. Fu un artista che ebbe una evoluzione intima e solitaria, soltanto proporzionata e paragonabile alla squisita finezza dell'arte che professò, la ceramica: eppure fu un artista che sparse per tutto il mondo le sue opere: che raggiunse una meta da molti nè desiderata, nè superata: e io lo conobbi, e ne ammirai la vita

avventurosa nelle lotte, felice di successi e di vittorie, solo perchè mio padre che gli fu molto amico ne parlò spesso in casa e ne raccontò come se fossero avventure di romanzo, i tentativi, i primi successi, le speranze, la riuscita completa: Il pubblico non lo conobbe ed è facile giustificarlo: un poco il gusto per le maioliche, specialmente se imitano l'antico, non può essere che di coloro — fortunatamente diradantisi di giorno in in giorno — di coloro che fantasticano, e dinanzi ad un oggetto antico qualunque, ad un vaso, alla raffaellesca dipinta su di un vaso, alla figuretta di un satiro nella raffaellesca, sognano, sognano, sognano, ricostruendo e pensando: e più che a questo, l'essere il Minghetti passato nel suo tempo e nella sua città quasi sconosciuto, si deve principalmente alla perfetta natura di artista che lo fece rimanere in una specie di solitudine signorile, in un

silenzio sdegnoso, certo in una modestia da uomo di grandissimo ingegno.

***

La *réclame* è parola ed è cosa tutt'affatto moderna e droghiera, fatta per ingannar il numero degli ignoranti, che Voltaire riconosceva infinito e che certamente da quell'epoca non seppe diminuire: la *réclame* è una idealità, un metodo, un successo del commercio: può esserlo ancora di certuni, che, bestemmiando, si qualificano artisti: non è certamente di nessuno di coloro che fissano nell'arte con amore e con fede; non che platonicamente rinunzino al plauso ed al successo; ma questo e quello vorrebbero onestamente dal cuore degli uomini intelligenti: il successo ed il plauso ottenuti a pagamento dalla quarta pagina di giornale sembrerebbe ai pochi eletti una slealtà verso se stessi: e gli artisti sono sempre cavalieri, sono gli ultimi cavalieri.

***

Ecco perchè la morte di Minghetti non turbò che il ristretto numero di coloro che gli furono amici personali, ed ecco perchè nei giornali non vi fu, dopo i fatti di cronaca e fra due righe nere, copiosa pompa di necrologie e di dolore a venticinque centesimi la linea: fosse egli stato il presidente di una società di mutua carità fra i tabaccai, e tutte le società consorelle sarebbero accorse con gara di bandiere multiformi e multicolori, alle funebri onoranze, con grande sfoggio di dolore ufficiale, di distintivi sul petto dei soci, e di discorsi commemorativi: fosse stato qualunque cosa della vita spicciola, assessore comunale o salsamentario influente, e la processione funebre delle bandiere, e la folla del popolo assistente allo spettacolo sarebbe stata infinita.

***

Egli appartiene al ciclo degli artisti antichi, per la innata aspirazione verso le cose belle, pel senso perfetto, pel desiderio, pel culto dell'ideale: appartiene al ciclo moderno degli uomini di Smiles, che si piantano soli e forti di se stessi contro l'immane forza del collettivismo anonimo della società moderna civilmente egoista e malvagia: in questa formula fu la sua vita, la sua forza, il suo successo: in questa il silenzio della sua morte, silenzio che è onesto e gentile interrompere dicendo parole vere perchè le ascoltino gli uomini buoni ed onesti.

***

Suo padre ebbe una vita avventurosa: fu soldato di Napoleone, di quei soldati che invecchiarono coll' eroe accompagnandolo da fortuna in fortuna fino alla sconfitta di Wa-

terloo: di coloro, scrive Heine, che dormono sotterra, l'arma al braccio finchè non passi scalpitando e galoppando l'Imperatore a cavallo: allora risorgeranno.

Quando fu in Ispagna, a Figueras, rapì, da buon cavalier di ventura, una giovane catalana, Margherita Juliani: la sposò, e da questo matrimonio nacquero undici figliuoli dei quali Angelo era il minore.

***

Angelo incominciò appunto come gli eroi di Smiles: a nove anni fu collocato presso un fornaio.

Questo mestiere nulla gli apprese per avventura dell'arte nella quale in seguito si illustrò: non aveva con essa nulla di comune se togliamo il gran fuoco e la fornace: continuò tuttavia ad affumicarsi contro il forno fino al sedicesimo anno.

A questa età andò in Ancona, dove trovò

un modestissimo impiego presso un ufficio militare.

Quella che si chiamava e si chiama « vocazione » si rivelava anche allora: non aveva mai avute cognizioni di disegno o di plastica, non cultura preparatoria: aveva appena fatta la prima classe elementare, e tuttavia fra le piccole ed ingrate cure del suo modesto ufficio, trovava tempo di scolpire rozzamente nel legno, teste di burattini: scolpite le dipingeva: e quando aveva create le piccole e legnose persone, dopo aver fatto i suoi attori, si faceva egli stesso impresario autore ed attore ed andava nelle case a dare rappresentazioni. Il fornaio si perfezionava nel burattinaio: dalla manualità di un mestiere si ergeva a qualche cosa di imitato e di pensato: era la evoluzione verso l'arte.

***

Nel 1843 gli morì il padre: ai figli super-

stiti lasciava un' eredità di diciotto paoli per ciascheduno, ciò che sono attualmente circa nove lire, ed Angelo venne a Bologna. L'eredità durò, lo crederete, ben poco: e incominciò allora una lunga e penosa lotta pel pane e contro il pane.

***

Esordì facendo l'imbianchino: non trovava lavoro, o trovandone guadagnava ben scarsamente: abbandonò quest'arte arcaica ed ingrata e si mise a fare il liquorista con Francesco Musi.

Era nel 1848, erano gli otto d'agosto; e Minghetti fu di coloro che combatterono nella Montagnola: si battè tutto il giorno coraggiosamente, e fu ferito alla mano destra; intanto sua moglie colta dai dolori del parto gli aveva messo al mondo un bambino: la mancanza di assistenza opportuna fece morire il neonato.

***

L'anno dopo, nel 1849, riprese ad imbiancare e a decorar camere: si era intanto perfezionato in quest'arte: ma anche il secondo tentativo abortì e l'inverno che sopraggiunse fu altrettanto freddo di quanto egli era sprovvisto di lavoro e di fuoco: in quell'inverno lottò letteralmente con la fame: e affamato e diacciato, disegnava, sgorbiava, dipingeva, con ciò che aveva fra le mani, ubbidendo ad una specie di istinto inconscio, quasi trascinato verso questa ignota fortuna che doveva con l'intelligente operosità raggiungere in avvenire.

***

Alcuni suoi amici orefici lo aiutarono commettendogli delle caricature: azzardò ancora qualche ritratto a olio: erano piccoli ritratti, iniquità artistiche, che egli commetteva per

poche monete. Pure io ne ho visti alcuni, che nella primitiva ingenuità del segno e della forma lascia intravedere una specie di ricerca, uno sforzo per arrivare ad una perfezione che se non era raggiunta per difetto di metodo e di studi certo si mostrava nell' intimo sentimento del rozzo pittore.

Dalle caricature e dai piccoli ritratti, ascese alle maioliche: erasi in quell' epoca risvegliato il gusto e la ricerca di questo genere di oggetti antichi, e gli antiquarii andavano intorno raccogliendo e comprando quanti cocci smaltati venivano loro sotto le mani: erano gruppetti con figure dalle testoline e dalle braccia sconciamente tronche, piatti in pezzi o mancanti di qualche parte: e al Minghetti, già in fama di uomo ingegnoso e paziente ricorrevano gli antiquari per rabberciare quella lor merce: univa i cocci rotti, rifaceva modellandoli i pezzi mancanti, e li uguagliava,

non smaltandoli, ma dipingendoli ad olio: il pezzo così restaurato acquistava pregio, perchè potevasi vedere come doveva essere intatto: lo stento della vita, con questa sua nuovissima arte si alleviò alquanto: e giunse persino a fare qualche leggiero risparmio.

***

Questo fu l'inizio di Angelo Minghetti come maiolicaro: potè comprare anche lui qualche maiolica sdruscita, accomodarla, restaurarla: ma quando si presentò coi pezzi restaurati gli antiquari lo respinsero: ed, esempio che altre volte nelle vite di questi uomini si riscontra, l'ostacolo del suo successo fu la sua abilità: gli obiettarono che com'egli sapeva così bene imitare la parte di un piatto, avrebbe anche saputo costruirlo per intero: e gli respinsero le maioliche come false.

***

Un tale Stanzani, negoziante di antichità, conobbe che nel Minghetti poteva coltivarsi una miniera e un giorno gli ordinò *ex abrupto* un Patanasso per quattro scudi - il nuovo vasaio obiettò di non sentirsi capace: e Stanzani gli impose di esserlo; anche se l'antiquario ciò non avesse fatto, ve lo avrebbero costretto i quattro scudi promessi, minacciosi e carezzanti ad un tempo: un Patanasso? di dove imitarlo, come modellarlo, dove cuocerlo, in qual modo smaltarlo e cuocerlo di nuovo? Studiò, lesse, osservò, interrogò. Fece il gruppo, lo fece cuocere in una fornace da pietre, lo smaltò con un sale di piombo e con un po' di cobalto, lo biscottò sotto una pentola: fu una operazione rudimentale, da ceramista primitivo.

Ma il gruppo quasi per miracolo era intanto uscito bello e lucente: lo portò allo

Stanzani che lo prese in burletta, e gli offrì due scudi soli: fu la fortuna del Minghetti, il quale scappò sdegnato: e dopo due giorni, dopo aver rotto ed accomodato il gruppetto, dopo avergli fatto entrare negli interstizi la sapiente antichità della polvere, egli lo vendeva a buon prezzo ad un antiquario intelligente; il quale lo avrà ancora per antico.

***

Da quell'incominciamento della carriera fu pel Minghetti un continno agitarsi nelle ricerche, negli studii, nelle prove, nei tentativi di perfezionamento: e fu uno svolgersi continuo di quella sua meravigliosa energia di artista che era sorta in lui e si era affermata e si sviluppava per forza propria, senza il metodo di nessun maestro, senza il bollo di nessuna accademia; aveva da se stesso appreso a disegnare, a modellare, a dipingere: e nella scultura specialmente era riuscito a

tale una facilità e a una tal perfezione da destar veramente meraviglia.

⁂

Nei tempi scabrosi, prima che la ceramica cominciasse a metterlo sulla buona via della fortuna, ebbe commissione, per pochi scudi di una statua gigantesca in terra cotta che doveva essere collocata non ricordo in qual villa: era non so se un Apollo o un Ercole o una Diana: certo una divinità pagana, e assai più grande del vero.

Il Minghetti non aveva studio: trovò una stanzaccia: ivi fece trasportare qualche baroccio di terra: la purgò, la rammollì, la lavorò egli stesso colle sue mani.

Bisognava far l'armatura per sostenere la enorme mole: di ferro costava troppo, la fece di pezzi di legno, legati assieme alla meglio: poi « mise su » la terra e cominciò a modellare: e camminava dintorno al nume che

veniva uscendo dalle sue mani, pieno di riguardi, pauroso che precipitando non lo accoppasse.

Era omai vicino alla fine della sua opera e una mattina si avviava al lavoro, frettoloso, fantasticando e sperando: apre lo stanzone e Diana o Ercole era miserabilmente rovinato su di un fianco, mostruosamente schiacciato. Convenne rifar l'armatura, ricominciar da capo.

Alla fine aveva calcolato tutto, ma non il modo d'uscire: la terra aveva potuto entrar per barocci, non poteva più uscire trasfigurata in un gigante alto tre o quattro volte il vero. Provvide tagliando la statua: e quando fu cotta e i pezzi essendosi rattratti non combinavano, fu sul luogo con calce e cemento a ricostruirla con l'arte del muratore: la vernice coprì pietosamente ogni cosa.

***

Molte avventure di questo genere potrebbero narrarsi del Minghetti: egli nella uniformità mediocre e monotona della nostra vita quotidiana, riprodusse molto spesso quegli episodii romantici che occorrono nelle vite dei grandi artisti: ricordando Minghetti chiuso in casa, che costruisce una piccola fornace nel focolare, e studia e tenta e prova per mesi consecutivi, con la fame, ostinato di trovare il secreto dello smalto, che la tradizione dice chiuso da Luca nella testa di una sua madonna: ripensando agli enormi sacrifici compiuti da quest' uomo intimamente, modestamente, silenziosamente: si pensa e si ricorda Bernardo Palissy che rompe tutti i mobili di casa per cuocere le stoviglie sulle quali egli modellava foglie ed animali che Buffon disse che la sola natura poteva superare: si pensa e si ricorda la fusione del metallo che servì al Perseo e all' ansia che n' ebbe Benvenuto Cellini.

***

L'opera del Minghetti fu coronata dal successo: in breve tempo egli giunse a tanta perfezione che critici d'arte competentissimi scambiavano i suoi prodotti con gli originali antichi; e l'arte del vasaio che fu tanto in onore nel rinascimento e fu poi per lunghissimi anni dimenticata, ebbe pel Minghetti risveglio vivissimo: tutte le fabbriche di maioliche — ed ora son molte e con vario indirizzo in Italia — sono sorte dopo di lui e per l'impulso che egli diede all'arte; i trionfi del Minghetti e della arte sua vanno aumentando, susseguendosi le esposizioni. — Nella recentissima di Torino la sezione delle ceramiche era una delle più ricche e delle più visitate: e quando i ceramisti convennero a quella festa e si raccolsero un giorno a banchetto, Angelo Minghetti vi fu salutato rinnovatore e maestro dell'arte.

***

Si ispirò principalmente ai modelli di Luca della Robbia, modelli veramente magistrali per la serena semplicità, per la purità dei contorni, per la modellatura aggraziata, per le vernici limpide e lucenti: ma aveva egli tale una potenza di assimilazione, e sensi così finamente educati agli stili antichi, che l'imitazione riuscivagli squisitamente perfetta: si citano direttori di musei che furono ingannati ed ebbero lavori del Minghetti per opere autentiche ed originali: che dippoi, sparsa che ne fu la fama e riconosciutane la competenza, non ristavano dal consultarlo sopra l'autenticità, o sulla determinazione dell'epoca e dell'autore di qualunque opera d'arte antica.

E non solo questo lungo studio delle cose antiche per l'educazione dei sensi giovò nell'imitazione, ma nella produzione originale che egli fece pur abbondantissima; nella ce-

ramica artistica che egli compose mantenne una specie di osservanza dello stile, non uscì dal rigore e dalla semplicità della maiolica classica, per quanto i nuovissimi barrocchismi del *Barbotin* e dei ceramisti moderni invitassero alla ribellione. Nel busto colossale dell'Emanuele Filiberto, che gli fece onore a Torino, se pure vi è modellatura disinvolta, se pure vi è applicazione di vernici sconosciute agli antichi ceramisti, pure quella correzione e quella austerità dell'antica Faenza si mantiene: Minghetti continuava la catena che ha i primi anelli a Mastro Giorgio, a Luca della Robbia, nelle fornaci di Faenza e di Pesaro: non si staccava bruscamente ad imitare decorazioni e modellature dalle porcellane del Giappone o di Sevres.

***

Fu uomo di ingegno pronto e vivace e di modi cortesi: nel conversare era argutissimo:

aveva, com' è degli artisti facilissimo l' epigramma.

Visse nell' intimità della famiglia e dell' arte e a queste soltanto diede tutto il suo tempo e tutto il suo cuore: ed è morto contento perchè il suo sogno si è realizzato, ed i due ideali che fissò per tutta la vita si compenetrano nell' avere educato i figliuoli nell' arte sua, nell' avere assicurato la degna continuazione della sua opera e del nome.

***

Ha sparso per tutto il mondo centinaia di opere: alcune di queste sono colossali: basta ricordare il vaso che figurò all' esposizione di Vienna alto più di due metri, il più gran pezzo di ceramica che fino allora sia stato eseguito a gran fuoco.

Considerato come rinnovatore e come continuatore intelligente ed operoso di quest' arte nostra, di Angelo Minghetti dovrà certamente

occuparsi la storia dell' arte: io ne diedi questi cenni brevissimi perchè la sorte di un uomo intelligente, utile e modesto non sia uguale a quella di un uomo nullo ed oscuro.

Febbraio 1885.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
115739